



Parrini: garantire comunque la governabilità

P. 5

Intervista a **Dario Parrini**

«Discutiamo, ma restino premio e doppio turno»

● «Si può cambiare qualcosa sulle candidature sul modello delle Province»

N. L.

«L'Italicum è l'unico sistema che assicura la certezza di un vincitore. Due pilastri, come il doppio turno e il premio di maggioranza alla lista, secondo me devono restare. Si può cambiare qualcosa sui criteri di selezione dei candidati secondo il sistema che di voto che si usava per le Province». Dario Parrini, deputato Pd e segretario regionale della Toscana, ha contribuito a suo tempo alla stesura dell'Italicum.

La minoranza Pd vuole cambiare la

legge elettorale perché ritiene che, insieme alla riforma costituzionale, ci sia uno squilibrio di poteri.

«Non esiste una relazione tra la legge elettorale e il referendum, per me, e sostenerlo è una posizione strumentale. Perché togliere al Senato il potere di esprimere la fiducia e differenziarlo rappresentando gli enti locali è un passo avanti molto grande. Nel mondo il bicameralismo differenziato è associato a sistemi elettorali più diversi: dal proporzionale tedesco a quello "corretto" nel sistema spagnolo, o all'iper maggioritario francese,



L'Italicum garantisce meglio rappresentatività e governabilità

in cui una maggioranza può uscire dalle urne anche con l'80 per cento dei seggi, come è successo nel 1993».

Però ora il Pd accetta di cambiare la legge elettorale.

«Per molti di noi l'Italicum è il punto più avanzato nella garanzia tra rappresentatività e governabilità. Dopodiché, a fronte di un dibattito cresciuto nel Paese, mi sembra un gesto di responsabilità, politicamente significativo, l'atto proposto da Renzi e accolto dal gruppo, di presentare una mozione per verificare se ci sono le condizioni per approvare una legge diversa».

Cosa potrebbe cambiare nell'Italicum e cosa no? Renzi non rinuncia al ballottaggio, nonostante possa favorire i 5 Stelle.

«Il ballottaggio non si tocca. Ma guardi che è stato sempre proposto dalla sinistra almeno dalla fondazione del Pds, prime firme Occhetto e Quercini nel 1991, poi il programma Pds del '94, la Bicamerale di D'Alema nel '97, il programma dell'Ulivo nel 1996, quello di Veltroni nel 2008... Siamo sempre stati per il doppio turno perché è l'unico modo esistente per far scegliere ai cittadini da chi vogliono essere governati. È l'unico sistema che dà certezza del vincitore. Tutti gli altri sono a governabilità probabile o no, ma non certa».

E il premio di maggioranza può andare alla coalizione e non alla lista?

«Secondo me deve restare il premio alla lista più votata, perché i sistemi elettorali che premiano le coalizioni gene-

rano una endemica instabilità nelle coalizioni stesse, come si è visto con il Mattarellum e il Porcellum, che avevano un premio di coalizione implicito o esplicito».

Allora se questi due "pilastri" sono bloccati cosa può cambiare?

«Secondo me si possono cercare forme migliori di selezione dei deputati».

Non i "nominati"?

«I nominati non esistono, lo erano di più nel Mattarellum. Per me possono funzionare i mini collegi uninominali, sul modello del Provincellum, perché dei piccoli collegi da 100mila abitanti rafforzerebbero la vicinanza tra gli elettori e gli eletti. Quindi un sistema migliore rispetto al mix fra i capilista bloccati e le preferenze».

Ma questa è una proposta di legge?

«Questa è una mia proposta nel Pd, è già in campo. Dopodiché, non siamo soli, bisogna confrontarsi con gli altri e fare una discussione a 360 gradi, purché si trovi un sistema che garantisca la governabilità e non l'instabilità patologica, come quella a cui porterebbe la proposta dei 5 Stelle, o le larghe intese obbligate. Accadeva persino con il pentapartito negli anni '80, che aveva il 57% dei voti. Invito chi non ci crede a scrivere su due colonne: quali sono le intenzioni di voto, su una, e, dopo le elezioni, chi va al governo».

